

IL “COLLE DI TANIT”.

PER UNA LETTURA DELLE EVIDENZE STRUTTURALI DELLA NORA FENICIA E PUNICA

LIVIA TIRABASSI*

Abstract: This work aims to be an extract of a master's thesis, born as consequence of several years of excavation in the sector T of Nora. The excavation is located on the northern part of the central hill of Nora's headland, known as “Hill of Tanit”, name developed from the one of the central structure preserved on the top of it, the “AltoLuogo of Tanit”. Since 2003 until 2011, some dig campaigns are occurred to investigate the real function of the central building. After the identification of some precincts, the dig, concentrated to the north of the central building, has unearthed a series of room and open spaces connected with it. At the beginning, I have analysed the structures and, later, the pottery found on the floors, to give an interpretation of the real function of the rooms connected with the “Altoluogo of Tanit”.

Keywords: Tanit; Urbanism; Punic; Phoenician; Sanctuary.

1. PREMESSA

*I monumenti dell'epoca preromana messi in luce
dai miei scavi sono principalmente un santuario in cui
doveva essere venerata la dea Tanit, posto quasi
al centro del piano ondulato che costituisce
il corpo della penisola norense,
e nel luogo più elevato (m. 17 sul livello del mare) [...]
Giovanni Patroni¹*

Sul punto più alto del promontorio di Nora, a 11,573 m s.l.m. si ergono, seppur solo in fondazione, i resti di una struttura a pianta quadrangolare nota, ad oggi, con l'appellativo di Altoluogo di Tanit.² A ridosso di tale emergenza si sono concentrate le ricerche del Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.³

Sotto la sapiente guida del Professor Sandro Filippo Bondì e del Dottor Stefano Finocchi, che coordinava le indagini sul campo, si sono succedute a partire dal settembre 2004 una serie di campagne di scavo della porzione più settentrionale dell'altura.⁴ La scrivente ha avuto il piacere e l'onore di prendere parte al progetto a partire dalla campagna dell'ottobre 2007 fino all'ultima, svoltasi nel settembre-ottobre

* SISBA Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici - Università di Trieste, Udine e Venezia; livia_tirabassi@libero.it.

1 PATRONI 1904, p. 114.

2 Visti i recenti studi sulla corretta vocalizzazione del nome della dea, che ne danno per ora certa “Tinnit”, si è scelto, in questo lavoro, di seguire ad usare per il Colle il sostantivo Tanit, come ben noto in letteratura, mentre per ogni riferimento alla divinità si userà il sostantivo Tinnit.

3 BONDÌ 2003; BONDÌ 2005a BONDÌ 2005b; BONDÌ 2012; FINOCCHI 2005a; FINOCCHI 2005b; FINOCCHI – DESSENA - TIRABASSI 2012; FINOCCHI – GARBATI 2007.

4 Nel 2003 il Dottor Finocchi ha proceduto alla realizzazione dei rilievi dell'intera collina, che gli hanno permesso di individuare una serie di recinti orbitanti attorno alla struttura centrale e definire l'area di indagine delle successive campagne di scavo.

2011,⁵ percorso che è confluito in un lavoro di tesi magistrale, di cui questo articolo si propone essere un breve estratto.

Lo scavo, volto alla comprensione dell'effettiva destinazione d'uso della struttura quadrangolare che occupa la sommità del colle,⁶ ha messo in luce strutture (FIG. 1) che non erano mai state indagate precedentemente.⁷

Arrivando da terra il turista viene subito rapito dalla vista dell'imponente muro perimetrale settentrionale (USM 18110) che i recenti scavi hanno messo in luce⁸.

Si tratta per l'appunto di una struttura che corre parallelamente lungo tutta la fascia occidentale della collina e funge da limite dell'intero complesso. Abbiamo, per comodità di studio, diviso lo scavo in due macro aree: una occidentale ed una orientale.⁹ Il mio lavoro di tesi si è concentrato sull'analisi delle evidenze strutturali e i materiali ceramici della porzione occidentale di quello che è stato definito ampliamento settentrionale.

Va quindi posta una breve premessa, necessaria alla comprensione delle labili tracce visibili ad oggi in situ: sebbene il settore non sia mai stato oggetto di scavi sistematici prima del nostro intervento, questo è ubicato su di un declivio collinare, quindi maggiormente esposto all'azione degli agenti erosivi atmosferici; la collina è stata, inoltre, oggetto di coltivazione a grano per tutto il XIX secolo, di conseguenza sottoposta a stagionali arature del terreno che ne hanno intaccato e conseguentemente compromesso i più recenti livelli di frequentazione. Inoltre l'impianto di una imponente costruzione di epoca tardo repubblicana/imperiale romana,¹⁰ dotata di una cisterna a bocca circolare,¹¹ ha contribuito notevolmente, da un lato, ad obliterare le già labili tracce di una frequentazione precedente, dall'altro alla conservazione di alcuni lacerti di piani pavimentali delle fasi anteriori che hanno permesso una ricostruzione più precisa delle stratigrafie preromane dell'area.

2. IL SETTORE OCCIDENTALE

2.1. Le Strutture e i piani pavimentali tra VII e V sec. a.C.

2.1.1. Le strutture

Una prima fase di sistemazione delle emergenze naturali costituisce la *conditio sine qua non* per l'impostazione delle murature.¹²

Tali strutture infatti non presentano fossa di fondazione, bensì si impostano sugli strati di livellamento del substrato roccioso (FIG. 2). Si tratta per la maggior parte di murature a paramento singolo realizzate

5 E ringrazio il Professor Bondi per aver avuto la possibilità di affiancare nella conduzione delle indagini Stefano Finocchi ed il mio caro defunto amico e collega Fabio Dessena, senza il quale probabilmente oggi non sarei qui a scrivere questo contributo.

6 Per una storia degli studi sull'argomento: PATRONI 1902; PESCE 1972; CHIERA 1978; BONDÌ 1980; TRONCHETTI 1986; TORE 1990; BONDÌ 1992; FINOCCHI 2005d.

7 FINOCCHI 2005d, pp. 135-152.

8 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, pp. 299-324.

9 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, pp. 299-324.

10 Durante lo studio delle strutture e dei materiali provenienti dallo scavo, in accordo con il Prof. Bondi e con Stefano Finocchi abbiamo deciso di non focalizzare l'attenzione sui livelli di età romana.

11 FINOCCHI-GARBATI 2007, pp. 211-233.

12 Gli strati di livellamento del substrato roccioso hanno restituito non solo la presenza di tagli regolari del banco stesso, ma soprattutto la presenza di buche per l'alloggiamento di pali lignei di diverse dimensioni tutte localizzate a ridosso delle murature ad oggi ancora in luce. Questo ci fa supporre l'esistenza di una vera e propria fase di frequentazione dell'area volta alla sistemazione del Colle per l'impianto delle strutture, quella che potremmo definire una "fase di cantiere" funzionale al successivo sviluppo urbanistico.



FIG. 1. Foto aerea a bassa quota. Versante settentrionale del Colle con ben visibili le costruzioni dell'Alto Luogo di Tanit e le strutture dell'ampliamento settentrionale: il settore occidentale, il settore orientale e la fornace (da FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012).

mettendo in opera blocchi e scapoli eterogenei per dimensioni, forma e natura,¹³ eccezion fatta per il grande muro perimetrale settentrionale e per il muro perimetrale occidentale. Il primo, infatti, sebbene conservi solo per un breve tratto il doppio paramento, doveva in origine esserne dotato per tutti i 10 m lineari per cui è conservato. La struttura venne edificata con blocchi di granito di notevoli dimensioni, di taglio irregolare e solo in poche eccezioni quadrati, che raggiungono anche i 60 cm di lunghezza, alternati a conci e scapoli andesitici messi in opera con un legante a matrice argillosa, molto plastico.¹⁴ La muratura così composta misura circa 70 cm di spessore.¹⁵ Occorre sottolineare che questa struttura verrà sfruttata durante la fase romana dell'ampliamento come contrafforte settentrionale per l'impostazione della cisterna a bocca circolare per il convogliamento delle acque piovane¹⁶ e subirà notevoli azioni di spoglio e di ricortinatura per l'impianto di un ambiente rettangolare.¹⁷

13 I principali materiali utilizzati per la messa in opera delle strutture sono l'andesite, il banco roccioso su cui si erge la penisola, e l'arenaria. Quest'ultima proviene da una serie di loci di estrazione, che prendono il nome di Is Fradis Minoris, ubicati nei pressi del sito, identificati a partire dal 2007 da un'equipe congiunta del Cnr di Cagliari e dell'università di Padova (BONETTO *et al.* 2014).

14 La matrice argillosa del legante sembra essere la medesima argilla utilizzata per la stesura dei piani di livellamento del banco affiorante.

15 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, p. 303.

16 FINOCCHI – GARBATI 2007, pp. 211-220.

17 Il suddetto ambiente conserva solo tre delle strutture che ne determinano il perimetro: ad Est, Sud e Nord ed è dotato di un accesso proprio lungo il lato settentrionale. FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, pp. 303-305.



FIG. 2. Foto di scavo. Strutture di prima fase che si impostano direttamente sui piani di livellamento del substrato roccioso, realizzati con riporti argillosi e labili battuti in arenaria sgretolata che li corredano (su concessione dell'Università degli Studi della Tuscia, Viterbo).

L'altra struttura (USM 18156) si sviluppa ortogonalmente alla precedente, nella parte più occidentale dell'area indagata, per una porzione conservata di circa 4,50 m. Si tratta della seconda muratura a doppio paramento del settore messa in luce, che non presenta connessione alcuna con le altre strutture, ma che probabilmente doveva far parte del sistema di recinti orbitanti intorno al dado centrale del santuario. Anch'essa priva di fossa di fondazione, ma allettata negli strati di riporto per il livellamento della roccia affiorante, si compone di blocchi e conci di andesite, granito e basalto dalla cui messa in opera ne risulta uno spessore pari a circa 60 cm.

L'articolazione degli spazi interni al recinto è ben scandita da murature che si orientano parallelamente tanto alle sostruzioni del dado centrale quanto al tessuto urbanistico emerso sotto l'attuale Foro cittadino.

Le strutture pertinenti alla prima fase insediativa offrono, d'altro canto, una situazione di insieme dell'area di non facile lettura ed interpretazione, che solo lo studio dei piani pavimentali e dei relativi materiali mobili ha potuto chiarire ed esemplificare.¹⁸

La prima fase edilizia del settore vede, dunque, la costruzione del grande muro perimetrale nord-sud (USM 18110) a cui, con un'azione di edificazione immediatamente successiva, si appoggia la muratura che costituiva la delimitazione occidentale degli ambienti che si svilupperanno a meridione.

Di tale struttura rimangono, come testimoni solamente un grande blocco e due conci di andesite. Questa doveva svilupparsi per almeno 4 m, come ci conferma una lunga fossa di spoliazione di forma rettangolare, ricavata direttamente nel livellamento del banco. Occorre sottolineare la presenza di un'ulteriore residuo della muratura, emerso in corrispondenza della fossa di spoliazione, nella porzione più meridionale del proseguimento della struttura. Questa evidenza si compone soltanto di pochi scapoli di arenaria e granito, poggiati direttamente sul livellamento del banco, come risultanza delle azioni di distruzione che hanno interessato l'area durante la risistemazione di fase romana. È dunque interessante notare come lo spessore conservato per questo lacerto sia da porre in relazione con quello della spina muraria, pari a circa 50 cm. L'USM in questione doveva fungere da chiusura occidentale di almeno due ambienti contigui.

A circa 1,70 m dal punto di appoggio con il muro perimetrale settentrionale, questa, infatti, doveva legarsi con un'ulteriore struttura perpendicolare, (USM 18125), che costituiva la chiusura meridionale di un piccolo ambiente relativo al periodo I.

Quest'ultima si conserva in elevato per circa 50 cm con uno spessore compreso tra i 52 ed i 70 cm; la tecnica costruttiva si distacca totalmente dalle due strutture perimetrali perpendicolari: il muro è stato, infatti, messo in opera utilizzando conci irregolari di dimensioni costanti, di varia natura, in nessun caso quadrati, con legante plastico a matrice argillosa molto compatto, lo stesso che caratterizza tutte le strutture di prima fase.

¹⁸ Si è scelto di non trattare in questa sede lo studio e l'analisi dei materiali ceramici provenienti dallo scavo, che faranno altresì parte della pubblicazione cumulativa delle indagini dell'Università della Tuscia nell'area del Colle di Tanit.

La costruzione è stata protetta, in parte, dal suo riutilizzo: durante le fasi edilizie di età romana la struttura è stata infatti in parte obliterata ed utilizzata come piano di preparazione per l'allettamento di una pavimentazione in cocciopesto.¹⁹ Mentre la porzione più occidentale è stata "consolidata" da almeno due interventi di risistemazione: l'impostazione di una muratura e di una massicciata, entrambe funzionali alla costruzione della cisterna.

La peculiarità della struttura è però senz'altro data dalla suo andamento: questa infatti si sviluppa in direzione est ovest per circa 6 m, con una deviazione a gomito verso nord a 3,80 m dalla sua terminazione occidentale, seguendo poi un corso rettilineo per circa 2 metri, punto in cui si lega con l'USM 18240, ad essa ortogonale, che chiude ad Est il piccolo ambiente settentrionale.

Quest'ultima, messa in luce durante la campagna di scavi 2011, è conservata solo per il primissimo corso di conci impostato direttamente sui livelli di regolarizzazione del banco, immerso nello stesso legante plastico delle altre strutture di prima fase. Non è purtroppo possibile una lettura di tutta la superficie conservata della struttura poiché questa, come le altre murature di fase fenicia, è stata interessata da rifacimenti e ristrutturazioni ascrivibili alla facies romana; in particolare questa struttura, è stata obliterata dalla messa in opera di un grande blocco granitico di 90 x 50, mostrandoci soltanto la caratteristica orizzontalità ricercata che la contraddistingue.²⁰ Come per l'USM 18125, occorre sottolineare la volontà, chiaramente visibile, di una ricerca costante di un'orizzontalità volta all'impostazione di un alzata in materiale deperibile, quale il mattone crudo. Proseguendo verso sud, la struttura si lega ad un'ulteriore muratura, l'USM 18239, che ne costituisce il proseguimento verso la sommità del Colle.

Conservata anch'essa solo per il primo corso di materiale lapideo, si distingue dalla precedente per il suo carattere di discontinuità dell'interfaccia conservata; È composta prevalentemente da scaglie arenitiche, disomogenee e frastagliate, frammiste a ciottoli di granito, immersi in una matrice plastica. Si può in questa sede ipotizzare, come per l'USM 18125, una prima azione di costruzione caratterizzata dal piano di posa, quello in luce, funzionale ad un successivo zoccolo litico, di cui non rimane traccia, ed un alzata in mattoni crudi, come evidenzia un piccolo strato di disfacimento ancora in situ immediatamente ad ovest della muratura. La struttura non è conservata per tutta la sua lunghezza effettiva, ma soltanto per circa 1,60 m, quindi non sappiamo fisicamente dove chiudesse, sebbene la presenza di un lacerto di struttura ortogonale alla stessa sia emerso circa 2 m più a sud del suo limite meridionale noto.

L'USM in questione (18102) si conserva per una porzione molto esigua pari a circa 1 m di lunghezza. Si compone di ciottoli tanto granitici quanto andesitici e di conci anche di maggiori dimensioni, sempre di andesite, messi in opera senza fossa di fondazione, ma poggiati sul livellamento del banco. La struttura doveva probabilmente proseguire verso ovest per almeno 3 m circa, distanza in cui sono emersi i labili lacerti di una struttura, (USM 18087) perfettamente in linea col filo della stessa. Questa composta da scaglie di arenaria e andesite frammiste a ciottoli si imposta sul livellamento del piano geologico e si raccordava con molta probabilità alla struttura ortogonale nord-sud occidentale.

2.1.2. *L'articolazione degli spazi e i livelli di frequentazione*

Con l'impianto delle murature, questa area del Colle si struttura in due ambienti principali contigui a sviluppo longitudinale (Fig. 3). Il più piccolo di forma rettangolare, occupava una superficie approssimativa di circa 6x1/1,5 m.²¹

Un interessante parallelo strutturale nella realizzazione perimetrale del vano va riconosciuto negli ambienti scavati dall'università di Padova nell'area sottostante il foro di età repubblicana. L'ambiente analizzato

19 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, p. 305, nota 10.

20 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, p. 305.

21 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, p. 306.

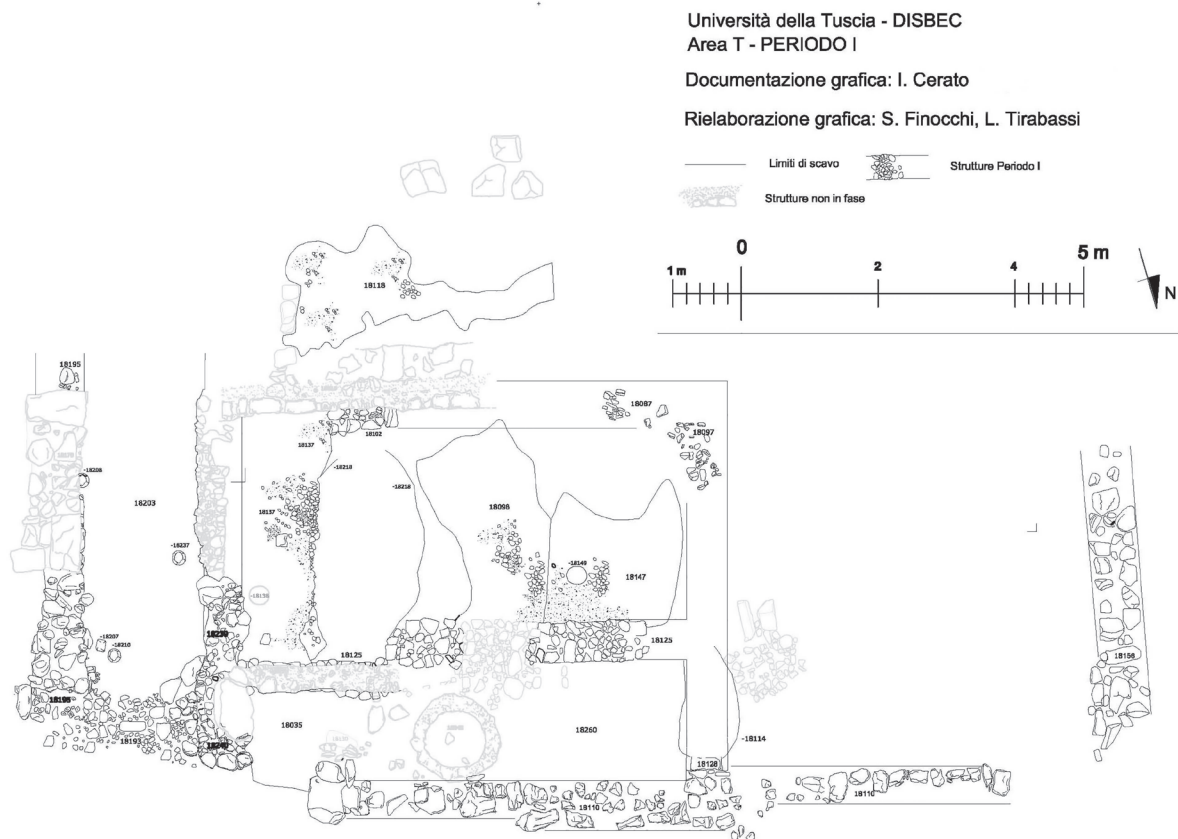


FIG. 3. Pianta di fase delle strutture di fine VII-inizi VI sec.a.C. (elaborazione: I. Cerato, S. Finocchi, L. Tirabassi).

presenta infatti uno sviluppo perimetrale spezzato lungo l'asse meridionale, come avviene nell'ambiente D2 del quartiere indagato dai Colleghi padovani.²² È interessante notare come, per l'organizzazione urbanistica di Nora arcaica, ci siano probabilmente dei moduli costruttivi che si ripetano.

Il piccolo ambiente ospita un'unica fase di frequentazione caratterizzata da un piano pavimentale molto compatto di colore giallo scuro a matrice argillosa, contraddistinto dalla presenza di inclusi arenitici ed abbondanti frustuli carboniosi, localizzato ad una quota di 10,50 m. s.l.m. Il piano pavimentale, che poggia direttamente sul livellino di arenaria sgretolata su cui si impostano le murature, rintracciato anche nella porzione orientale dell'ambiente,²³ era dotato di un punto di fuoco addossato alla muratura meridionale.²⁴ La presenza di lenti di argilla, testimoni forse del disfacimento di alzati, in mattoni crudi o semplicemente di argilla pressata entro casseforme lignee, rintracciate in prossimità di una delle strutture perimetrali, fa ipotizzare in questa sede che il vano dovesse essere provvisto di una copertura, molto probabilmente realizzata in materiale deperibile.

22 BONETTO – GHIOTTO – FALEZZA 2009, vol. I, fig. 59.

23 Pur non avendo connessione fisica con l'US 18101, a causa degli interventi della fase edilizia successiva, lo strato presenta le stesse caratteristiche fisiche e morfologiche che permettono di confermare un'uguaglianza tra i due piani pavimentali. La presenza poi di materiale ceramico riconducibile alla stessa facies cronologica non fa che confermare la nostra ipotesi.

24 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, p. 305, fig. 5.

Il secondo ambiente definito dalle murature di fase arcaica occupa un'area maggiore rispetto al precedente. Si tratta di una vasta area a cielo aperto per una superficie complessiva di circa 19 m².²⁵ Immediatamente dopo la stesura dei piani di livellamento del banco e dei battutini in arenaria disgregata che li completano, l'ambiente si dota di una pavimentazione che interessa l'intera superficie calpestabile. Si tratta di una pavimentazione in ciottoli di medie e piccole dimensioni allettati in una

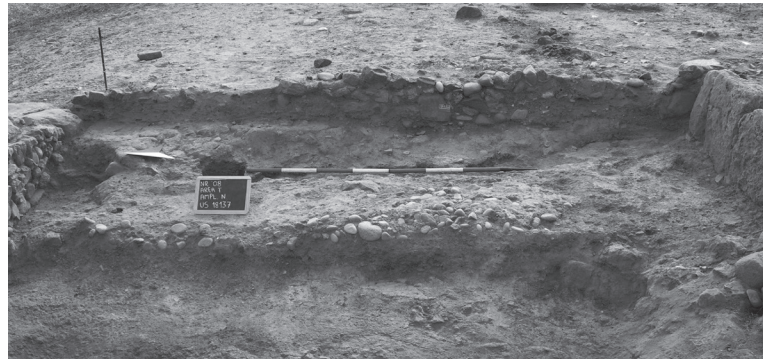


FIG. 4. Foto di scavo. Pavimentazione in ciottoli in prossimità di una delle fosse di spoliazione di età romana (su concessione dell'Università degli Studi della Tuscia, Viterbo).

matrice molto compatta, composta da argilla plastica e arenaria sgretolata (FIG. 4). Questa mostra un chiaro andamento sub-orizzontale che sale leggermente di quota verso sud;²⁶ salto di quota che va messo in relazione con il progressivo innalzamento del banco roccioso affiorante.²⁷

I ciottoli, stesi direttamente sul livellamento del piano geologico, erano dotati di un'interfaccia superiore orizzontale e ben compattata, realizzata attraverso un riporto a matrice arenitica, che si configurava come un vero e proprio battuto.²⁸

Caratteristica peculiare di questo tipo di pavimentazioni è la forte capacità drenante operata dai ciottoli messi in opera con argilla plastica, che permettevano un largo utilizzo della pavimentazione soprattutto in ambienti esterni non dotati di coperture. Simili pavimenti sono già documentati a Nora, in particolare nelle pavimentazioni del tempio del Foro nei livelli di fase fenicia e punica,²⁹ ed è interessante notare come si riscontri un parallelo proprio all'interno di strutture di tipo cultuale o strettamente connesse con aree sacre.

Vista l'ubicazione localizzata sull'altura maggiore del promontorio norense, l'intero complesso doveva svolgere un ruolo dominante su tutto lo spazio urbano, tanto nella fase fenicia che in quella punica di Nora.

Dalla struttura del “dado centrale” si diramavano una serie di ambienti che seguono perfettamente gli stessi orientamenti delle strutture che costituiscono le sostruzioni dell'edificio centrale.

Occorre ribadire come gli stessi si riscontrino nelle strutture messe in luce e studiate dall'università di Padova sotto il foro di Nora. Appare chiara dunque una volontà di omogeneità urbanistica per quel che concerne Nora in questa prima fase strutturale; volontà che si esplica anche nella ripetizione di moduli costruttivi come accade per esempio nel grande ambiente PD2/PD3 nel quartiere del foro. Questo, infatti, trova un puntuale parallelo strutturale negli ambienti da noi indagati.

L'intero complesso era dotato di più recinti, i cui lacerti sono ben visibili lungo tutto il perimetro del Colle. Si esplica, quindi, una chiara volontà di isolare l'intero complesso dal centro urbano vero e proprio, come a voler sottolineare una differente destinazione d'uso di questo quartiere di Nora.

25 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, p. 306.

26 Nella porzione settentrionale le quote si attestano a circa 10,50 m s.l.m., come per i livelli di frequentazione del piccolo vano chiuso settentrionale, fino a giungere ad una quota massima di 10,70 m a sud del vano

27 Infatti nelle porzioni settentrionale ed occidentale il banco affiorante raggiunge quote per le quali non è stato necessario, in fase arcaica, il riporto di piani di livellamento, ma è stato interessato solo da vere e proprie azioni di taglio e spianamento della roccia affiorante.

28 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012, p. 307, fig. 6.

29 BONETTO – GHIOTTO – FALEZZA 2009, pp. 146-148.

L'ipotesi da noi proposta è che il complesso strutturale indagato non sia altro che parte di una articolata urbanizzazione di tipo templare o santuariale, che aveva il proprio fulcro nel centro della collina.

Gli ambienti indagati, infatti, tutti localizzati sul versante settentrionale del colle, sfruttano per la loro realizzazione l'andamento naturale dell'affioramento del banco, andando a costituire un percorso terrazzato che ascende verso il centro del Colle.

Dalle analisi condotte tanto sulle strutture che sui materiali rinvenuti possiamo asserire che il complesso culturale mostra una continuità di vita a partire dalla fine del VII secolo/inizi VI fino almeno al VI/inizi III secolo a.C.

I materiali rinvenuti, oltre ad offrire un orizzonte cronologico tale da avvalorare la tesi della continuità d'uso degli ambienti, ci offrono un dato molto interessante per la comprensione della principale destinazione d'uso del complesso. Se dagli scavi condotti fino ad oggi negli altri settori di Nora³⁰ i materiali più abbondanti sono riconducibili alla classe degli anforacei, sul Colle di Tanit sono percentualmente superiori i frammenti pertinenti alla ceramica da mensa.

In particolar modo sono attestate prevalentemente forme ascrivibili alla tipologia potoria, sia di produzione fenicia che d'importazione. Coppe carenate, coppe a calotta, coppe tripodi, kylikes, kantaroi e olpai, tutte forme che difficilmente trovano riscontri di rinvenimento così ingenti in contesti d'uso abitativo, ma che si relazionano prettamente con ambiti funerari o legati alla sfera culturale.

Quello che restituisce lo scavo è, quindi, un vero e proprio repertorio da banchetto, corredato anche di frammenti di piatti ombelicati ed imitazioni di forme centro italiche più tarde, che completano, inoltre, il quadro cronologico di continuità funzionale dell'area.

Possiamo quindi affermare che gli ambienti scavati siano in stretta connessione con la struttura centrale, ma che non occupino un posto di rilievo all'interno del cerimoniale sacro che invece doveva aver luogo nel tempio vero e proprio.

Si tratta sicuramente di vani e ambienti di passaggio, spazi di raccordo con la struttura centrale; che per la loro distribuzione spaziale costituivano gli snodi necessari di un percorso ascendente verso il tempio.

Sicuramente l'assetto del Colle ha subito alcune modifiche a partire dalla fine del VI secolo a.C. che non sono tanto ben visibili nel settore occidentale qui in esame, ma bensì sul versante orientale del rilievo. Nel settore adiacente, infatti, le strutture di prima fase vengono defunzionalizzate, in alcuni casi rimosse completamente, per far spazio ad una nuova organizzazione areale di orientamenti delle strutture; laddove il settore occidentale³¹ mostra pochissime modifiche per questa fase pienamente punica. Le uniche due trasformazioni che possiamo riconoscere sono l'apertura dell'ala orientale dell'ambiente a cielo aperto sul passaggio pavimentato, che va a costituire così una più ampia zona di passaggio, e forse l'apertura di un passaggio nella muratura meridionale, vista la presenza di un ulteriore acciottolato esterno identico a quello dell'ambiente.

Probabilmente le modifiche strutturali che vive il Colle in questa fase si devono rapportare anche a diverse o nuove funzioni assunte dall'edificio centrale, o, verosimilmente, la crescita a livello urbano che vive Nora in questa fase, a partire quindi dal V secolo a.C. in poi, ha richiesto una differenziazione degli spazi e sicuramente un ampliamento delle zone di rappresentanza e ritrovo intorno al tempio vero e proprio.

30 Faccio particolare riferimento agli scavi condotti nel quartiere sottostante il foro dall'Università di Padova.

31 Probabilmente anche a causa degli interventi edilizi di fase romana che hanno contribuito ad intaccare una stratigrafia già di per se poco consistente.

BIBLIOGRAFIA

- BONDÌ 1980 = S.F. BONDÌ, *L'“alto luogo di Tanit” a Nora: un'ipotesi di rilettura*, in «EgVicOr» 3, 1980, pp. 259-262.
- BONDÌ 1992 = S.F. BONDÌ, *Nora I. Problemi urbanistici di Nora fenicia e punica*, in «QuadACagl» 9, 1992, pp. 113-119.
- BONDÌ 2003 = S.F. BONDÌ, *Recenti ricerche fenicie e puniche a Nora*, in P. DONATI GIACOMINI – M.L. UBERTI (edd.), *Fra Cartagine e Roma II, Atti del Secondo Seminario di studi italo-tunisino*, Faenza 2003, pp. 73-88.
- BONDÌ 2005a = S.F. BONDÌ, *Nora: un progetto per la Sardegna fenicia e punica*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005, pp. 993-1003.
- BONDÌ 2005b = S.F. BONDÌ, *Interazioni culturali nel Mediterraneo Fenicio*, in S.F. BONDÌ – M. VALLOZZA (edd.), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico, Atti delle Giornate di studio* (Viterbo, 28-29 maggio 2004), Viterbo 2005 («Daidalos», 7), pp. 17-26.
- BONDÌ 2012 = S.F. BONDÌ, *Nora, da insediamento fenicio a città cartaginese*, in G.M. DI NOCERA – M. MICOZZI – C. PAVOLINI – A. ROVELLI (edd.), *Archeologia e Memoria Storica. Atti delle Giornate di Studio* (Viterbo 25-26 marzo 2009), Viterbo 2012 («Daidalos», 13), pp. 81-94.
- BONETTO – GHIOTTO – NOVELLO 2005 = J. BONETTO – A.R. GHIOTTO – M. NOVELLO, *Il foro di Nora: le indagini 2003-2004*, in «Quaderni Norensi»1, 2005, pp. 88-95.
- BONETTO *et al.* 2014 = J. BONETTO – G. FALEZZA – C. PREVIATO – S. CARA – M. AGUS, *L'approvvigionamento di materiale edilizio a Nora (Sardegna): la cava di Is Fradis Minoris*, in J. BONETTO – S. CAMPOREALE – A. PIZZO (edd.) *Arqueología de la construcción IV. Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos Actas del congreso* (Padova, 22-24 de noviembre de 2012), Mérida 2014, pp. 189-206.
- CHIERA 1978 = G. CHIERA, *Testimonianze su Nora*, Roma 1978.
- FINOCCHI 2005a = S. FINOCCHI, *Strumenti per la conoscenza del territorio di Nora: prospezione e archeologia di superficie*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005, pp. 1005-1017.
- FINOCCHI 2005b = S. FINOCCHI, *Il Colle e l'“Alto luogo di Tanit”: campagne 2003-2004*, in «Quaderni Norensi» 1, 2005, pp. 135-152.
- FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012 = S. FINOCCHI – F. DESSENA – L. TIRABASSI, *Il Colle e l'“Alto luogo di Tanit”: campagne 2007-2011. Lo scavo del versante settentrionale: le evidenze strutturali preromane*, in «Quaderni Norensi» 4, 2012, pp. 299-324.
- FINOCCHI – GARBATI 2007 = S. FINOCCHI – G. GARBATI, *Il Colle e l'“Alto luogo di Tanit”: campagne 2005-2006. Lo scavo della cisterna: notizia preliminare*, in «Quaderni Norensi» 2, 2007, pp. 211-233.
- PATRONI 1902 = G. PATRONI, *Sardinia VIII. Nora. Scavi eseguiti durante il mese di Luglio 1901*, in «NSc» 1902, pp. 71-82.
- PATRONI 1904 = G. PATRONI, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, in «MonAnt» 14, 1904, pp. 109-268.
- PESCE 1972 = G. PESCE, *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972.
- TRONCHETTI 1986 = C. TRONCHETTI, *Nora. Guide e itinerari*, Sassari 1986.

